

Intervista televisiva a «Italia domanda» Proposti al Psi incontri sulla politica estera lo Stato sociale, la democrazia economica «Cominciamo ad entrare nel merito»

«Inutile e dannoso» sciogliere le Camere senza aver avviato le riforme istituzionali Un governo costituente? «Questa proposta non è sul tappeto, ma non la escludo»

Internazionale socialista Tra Napolitano e Lafontaine confronto sull'adesione del nuovo partito

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Per oltre un'ora il leader della Spd Oskar Lafontaine e il ministro degli esteri del governo ombra del Pds Giorgio Napolitano, hanno parlato del ruolo dell'Europa dopo il conflitto nel Golfo, dell'integrazione europea, del futuro della sinistra. Napolitano ha fatto una rapida puntata a Firenze per incontrare l'amico Lafontaine, ospite della Regione Toscana. Uno dei temi importanti della conversazione non poteva non essere quello dell'adesione del Pds all'Internazionale socialista.

Occhetto a Craxi: «Incontriamoci...»

Il segretario Pds: «Non scegliere ora danneggia la sinistra»

Il leader psi su Cossiga «La sessualità? Un tema importante»

ROMA. Ma Craxi, del problema della sessualità in politica, su quale aveva cronizzato il presidente della Repubblica nelle sue polemiche con il Pds, cosa ne pensa? Il segretario socialista si è sentito rivolgere la domanda ieri, durante una conferenza stampa sulla giornata della festa della donna. Dapprima un po' imbarazzato ha cercato di girare il quesito alla responsabile delle donne del Psi, Alma Cappiello, che gli ha rigettato la palla, poi ha risposto con una battuta: «È un problema di cui ci siamo occupati fin dalla più tenera età...»

Il leader di via del Corso ha poi aggiunto, più seriamente, facendo intendere di considerare di una certa importanza il tema: «Certo, si tratta di una questione che abbraccia molti campi di interesse sociale e non solo la moralità. Campi che riguardano la sanità, il costume, i diritti, l'istruzione. Temi come questi - ha continuato - sono di grandissimo rilievo. Da parte delle forze politiche, però, non li si affronta ancora come si dovrebbe. È una materia che ha raggiunto alti livelli di analisi ma anche di disaccrasione. Poi, con riferimento all'imminente verifica, ha concluso: «Non è tra le priorità che sottoporremo al presidente del Consiglio, ma ciò non significa che sia un tema che trascuriamo».

Occhetto propone nuovi incontri a Craxi, si mostra disponibile sulle riforme istituzionali, non esclude un «governo costituente» con Psi e Dc. E lascia intendere che per scongiurare le elezioni anticipate il Pds giocherà molte carte. A tratti interlocutorio, a tratti deciso, Occhetto delinea così le linee di fondo che il nuovo partito, ormai in campo, seguirà nella difficile partita politica di primavera

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Le elezioni anticipate? «Inutile e dannoso», dice Achille Occhetto. E lascia intendere che il Pds non resterà alla finestra se e quando il treno della crisi si metterà in moto. Intervistato da Gf1 e da Italia Domanda, il segretario del Pds ha voluto lanciare un segnale esplicito a Bettino Craxi e ha ripreso il filo delle riforme istituzionali, uno dei temi-cardine del nuovo partito della sinistra. Con toni ed espressioni interlocutorie, per l'incertezza che sembra avvolgere la politica italiana, ma soprattutto per non bruciare le carte, Occhetto ha in sostanza detto due cose. La prima è che non ha senso

parlare di elezioni anticipate soltanto «per regolare problemi che per altra via la coalizione di governo non riesce a regolare. Per la «disgregazione», lo «spopolamento» del sistema democratico, il trionfo delle Leghe. Le elezioni vanno bene se a precederle c'è la riforma elettorale, primo tassello di una più generale riforma istituzionale che passa anche per un «ripensamento» dello Stato sociale dopo la fine del reaganismo» (è questo, tra l'altro, uno dei temi proposti a Craxi per una «discussione programmatica»). La seconda cosa che Occhetto manda a dire è che il Pds, nato dopo un

lungo travaglio ma oggi a pieno titolo sulla scena politica, intende spendersi fino in fondo: «Preferiremmo avere come interlocutore il Psi», premette Occhetto. Magari per un «governo costituente» una proposta che allo stato «non è sul tappeto», ma che il leader del Pds non esclude. Anche perché spetta alle «forze politiche fondamentali» della prima repubblica il compito di «presentare serie riforme». Insomma, nella difficile partita politica di primavera, il Pds mostra di aver chiare le linee di fondo, le tappe fondamentali di un progetto politico orientato alle riforme e all'alternativa. E intanto lancia il terreno, studia le mosse di interlocutori e avversari. Perché la situazione è tutt'altro che chiara. Le elezioni si fanno forse «un po'chino più lontane», dice Occhetto, ma la verifica resta un'«incognita». I cinque punti di Craxi, aggiunge dicendo Andreotti, «son troppi o troppo pochi». Importanti sarebbe «entrare nel merito, nel concreto». Ma anche - Occhetto lo sa bene - verificare quale disponibilità politica ci sia effettivamente da parte

socialista «i socialisti - dice - sembrano ancora in un momento di attesa, vogliono vedere la nostra forza reale. Questo è legittimo, anche se ritengo che ritardare troppo la scelta possa danneggiare la sinistra». Al Psi, Occhetto offre un ventaglio di possibili iniziative comuni. A cominciare da un «immediato incontro» per discutere la proposta De Michelis di una conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo («Una nostra vecchia proposta», ricorda Occhetto) e per dare così un seguito politico al comunicato congiunto con Craxi sul Golfo. Ma non è tutto: col Psi il Pds intende discutere di Stato sociale, di democrazia economica, di legge antitrust, di rapporto fra pubblico e privato. E le riforme elettorali? Occhetto non le mette in agenda. Ma il suo tenersi volutamente nel vago può significare che i tempi ancora non sono maturi, e che un buon risultato richiede pazienza e attenzione reciproca. Insomma, si comincia dal Mediterraneo per arrivare alle ri-

Dall'esperienza politica nei «Quaderni rossi» di Raniero Panzieri all'adesione alla svolta della Bolognina Ecco chi sono e che cosa pensano del nuovo partito i due intellettuali di punta dello staff di Occhetto a Botteghe Oscure

Michele Salvati «Ora siamo più spendibili»

ANTONIO DEL CRIBICE

ROMA. «Non intendo diventare un professionista della politica. Almeno per ora». Il professor Michele Salvati pone un limite invalicabile al suo ingresso nello staff del segretario del Pds, Achille Occhetto. Non può ovviamente ipotizzare il futuro, ma tiene a ribadire che il suo contributo alle sorti del partito democratico della sinistra è il contributo di uno studioso di economia. Un atteggiamento coerente con la storia professionale e politica del protagonista. Michele Salvati, 54 anni, ha studiato a Padova, a Moenster e a Chamberig. Ha cominciato ad insegnare come assistente di Sylos Labini all'università di Roma, ed ha proseguito negli atenei di Siena, Modena e Torino. Adesso è docente di istituzioni economiche al Politecnico di Milano, e col prossimo anno accademico si trasferirà alla facoltà di scienze politiche. Vive nel capoluogo lombardo, è sposato con Bianca Beccali ed ha una figlia di 20 anni.

Salvati incontra la politica negli anni Sessanta, come militante della Nuova sinistra. iscritto alla federazione giovanile del Psi, approda a «Quaderni rossi» e poi a «Quaderni piacentini» dopo aver conosciuto Raniero Panzieri. Il suo rapporto rimane sempre visibilmente «esterno», di intellettuale «estremo», di intellettuale prestatario alla politica. Lontano dalla cultura comunista, Salvati si riconosce nel filone del «socialismo libertario». E, in questa collocazione professionale e politica, percorre un tragico che lo porta a «sironomaggio», sulle cui pagine continua a pensare un progetto politico-economico in qualche maniera anticipatore dello stesso Pds.

Parti dunque da qui la sua marcia di avvicinamento all'idea che Achille Occhetto sta covando, di un partito della sinistra «spendibile» nel quadro della politica italiana. Un partito non più comunista che lavori per l'alternativa. Il segretario del Pds (allora Pci) e Salvati s'incontrano sulla stessa strada. A conferma, il professore dice: «Il mio arrivo nello staff non è stato intenzionale». La simpatia diventa adesione al progetto sulla base di un discorso «necessario». Spiega

un partito di opposizione vera, e sottolinea che, per prepari il momento del ricambio su un programma «politicamente e culturalmente forte. Su quello che si potrà costruire un'unità di intenti di tutta la sinistra. Occorrerà tempo, non è una cosa per l'oggi». Il pericolo maggiore che Salvati scorge nel futuro del Pds è quello che lui chiama «scetticismo», un rischio che il nuovo partito potrebbe ereditare dal vecchio Pci. Ecco come lo spiega. «Dobbiamo stare attenti alle stralunate idee di Andreotti o di Craxi. Si ripeterebbe la storia già patita dal Pci. Il partito entra in organismo perché il governo sembra a portata di mano, poi sul più bello si vede sbattere la porta in faccia. Bisogna stare attenti: potrebbe accadere anche al Pds, specie in caso di elezioni anticipate e di non voglia di risultato negativo». Il concetto è sufficientemente chiaro, e assomiglia anche a una «condizione» che Salvati pone al Pds nel momento in cui accetta l'incarico nello staff del suo segretario generale.

Massimo Paci «Sì al dialogo con la società»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Volete sapere chi entra, con Massimo Paci, nello staff di Occhetto? È inutile cercare sprazzi di mondanità. Bisogna andare in libreria. E allora scoprirete anche cose che sembrano appartenere ormai alla preistoria. Come quel secondo numero dei «Quaderni Rossi», l'eretica rivista operaista di Raniero Panzieri che conteneva un'analisi delle trasformazioni della classe operaia nell'edilizia, dovuta proprio all'allora giovanissimo Paci. Come è strano il mondo. Quella rivista, tanto seducente per una intelligenza, vedeva allora un incrocio di personaggi. C'era, tanto per fare un nome, Sergio Garavini, oggi intento a scommettere sulla rinascita del Pci. E c'era Michele Salvati, approdato, insieme a Paci, nel cuore del Pds, accanto ad Occhetto. Tutti venivano, Garavini compreso, dall'area socialista: eguali illusioni, diversi approdi. «Le nostre analisi portavano ad immediate conclusioni politiche e solo più tardi abbiamo capito le molte mediazioni necessarie», dice oggi Paci. Ma torniamo in li-

breria. C'è un volume (edizione il Mulino) sul mercato del lavoro e le classi sociali in Italia che, all'inizio degli anni 70, è stato un punto di riferimento per molti. Altri volumi, poi, sono dedicati alla struttura sociale italiana, a famiglia e mercato del lavoro. I testi che fanno però di Paci un autore molto in sintonia con la «cultura» del Pds sono quelli degli ultimi dieci anni, allorché passa dallo studio delle classi sociali, allo studio delle politiche sociali. Ed ecco «Pubblico e privato nei moderni sistemi di Welfare», ecco «La sfida della cittadinanza sociale». Paci diventa così un po', tra l'altro, il padre dell'idea del «salto di cittadinanza», del «reddito minimo garantito», il padre del Welfare formato duemila. Una elaborazione costruita confrontando le diverse esperienze europee, come dimostra anche un suo contributo ad un recente volume curato per la Laterza da Antonio Ruberti: «Europa a confronto». Ed anche in questo testo ritorna il nome di Salvati, stesso compagno di scorbiana accademico-culturale. Ma, forse,

Il crocevia principale per uomini come Paci è la rivista «Stato-Mercato», crogiuolo di esperienze diverse, ma tutte in qualche modo collegate alla sinistra italiana, con Regini, Bagnasco, Gian Primo Cella, Gian Enrico Rusconi, Sabino Cassese, Giuliano Amato, Gianfranco Pasquino, Aris Accornero... Socialisti, studiosi vicini alla Cisl, indipendenti di sinistra, comunisti. È il brodo di cultura di Massimo Paci. Oggi ha 54 anni, insegna sociologia economica all'università di Ancona, dove si è ormai formata una piccola «scuola», quasi con l'ambizione di contenere l'egemonia, anche sulle amministrazioni di sinistra, nelle politiche sociali, alla scuola bolognese del cattolico di sinistra Achille Ardigò. La vita privata del professor Massimo? Non è facile aver notizie. Lo descrivono tutti come schivo e rigoroso. È circondato da donne. C'è la moglie Paola, organizzatrice di una cooperativa di ricerche e statistiche sociali. È la figlia di Tullio Vinay, una specie di papa dei valdesi, un pacifista ante-litteram. E ci sono le figlie Barbara, di 22 anni che frequenta la facoltà di fisica all'università di Bologna, la liceale Natalia di 17 anni. Come è arrivato vicino alla politica? Con la legge trulla, nel '53. Qui il sedicenne Paci ha uno scatto di ribellione, aderisce al movimento di «unità popolare», quello di Parri e Calamandrei, gli ex-azionisti. Un movimento che confluisce poi nel Psi. Ed ecco le esperienze nel dibattito congressuale. Ma come si schiera il pro-



Michele Salvati



Massimo Paci

fessor Paci in quelle caselle tanto care ai giornali? «Ho sempre approvato la svolta di Occhetto tout court. È l'unico modo per non avere una identificazione troppo forte. Ho spesso trovato una affinità tra la mia riflessione accademica e alcuni orientamenti di Occhetto». Ma proprio per questo, insiste, sono, come del resto lo stesso segretario, per «una fluidificazione dei rapporti interni». È una caratteristica dell'uomo, cercare di superare il comunismo esasperato, parlare di contenuti, dialogare. È quello che cercherà di portare nello staff di Occhetto: il dialogo con la società, il dialogo «con la comunità accademica». E cercare di mantenere, per questa via, anche un più stretto contatto tra il Pds e una sinistra più vasta. Un dialogo che può avere una «valenza politica» importante, può servire a ricucire un lacerato, il teorico del Welfare moderno nei palazzi della politica. E forse anche questo è un modo per cercare di riformare un vecchio modo di far politica. Auguri.

Italia Radio Filo diretto sul nuovo partito

ROMA. «Una nuova forza scende in campo per l'alternativa e per la sinistra». Con questo titolo Italia Radio, l'emittente collegata al Pds, mette in campo una serie di trasmissioni che vedranno protagonisti i dirigenti del nuovo Partito democratico della sinistra, in diretto rapporto con gli ascoltatori. Alla prima trasmissione, lunedì 11 alle 11 di mattina, parteciperà Achille Occhetto, che risponderà alle domande poste per telefono sui temi che riguardano l'identità del nuovo partito, le sue idee, i suoi programmi. Per intervenire è bene prenotarsi ai seguenti numeri dell'emittente radiofonica. 08/6791412 - 6796539. Nei giorni seguenti, alla sera alle 22, gli altri incontri: martedì con Fabio Mussi, mercoledì con Carlo Turco, venerdì con Stefano Rodotà, presidente del Consiglio nazionale del Pds.

Torino Chiamparino segretario del Pds

TORINO. È Sergio Chiamparino il nuovo segretario della Federazione di Torino. È stato eletto con l'80 per cento dei voti del Comitato federale (178 su 215 votanti, i voti contrari sono stati 12, 25 gli astenuti). Nella discussione i «comunisti democratici» avevano annunciato l'astensione mentre l'area Bassolino aveva lasciato libertà di coscienza. I consensi ottenuti da Chiamparino sono comunque superiori a quelli della maggioranza e degli esterni. Secondo Piero Fassino, che ha partecipato alla riunione del Federale torinese per conto della Direzione nazionale, è stata fatta «un'ottima scelta». Fassino ha anche ricordato «l'opera di costruzione del Pds a Torino avviata con intelligenza, passione e generosità da Giorgio Ardito, a cui va - ha detto - la gratitudine, solidarietà e amicizia di tutti noi».

Un nuovo gruppo contesta il leader: «Solo avvilente e mediocre gestione del potere». «Nella Dc è l'era dell'illegalità forlaniana» I giovani dell'area Zac all'attacco

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Nella Dc è cominciata l'era dell'illegalità forlaniana». E Forlani è proprio il tipico rappresentante di una classe politica che parla ma non rispetta quello che dice. Sul segretario dc continuano a piovere accuse da tutti i fronti. Se nei giorni scorsi era sceso in campo il Movimento popolare, ieri è stata la volta dei giovani della sinistra scudocrociata, che hanno presentato la loro nuova rivista, Centocittà. Dice Roberto Di Giovan Paolo, consigliere nazionale dc e redattore della Discussione, il settimanale del partito: «Il congresso, secondo lo statuto, si doveva tenere a marzo, invece è stato spostato non si sa a quando. Per questo siamo in un regime di illegalità». Però a maggio si terrà la conferenza nazionale... Di Giovan Paolo sorride ironico:

«Una specie di "Blob" politico». La contestazione verso la segreteria e la maggioranza moderata e la sostiene è radicale. Ma critiche non mancano neanche verso la sinistra storica del partito, quella demitiana, per intendersi. «Tutto muta - è la loro accusa -. Ma partiti e istituzioni si muovono come vecchi brontosauri. Anche la sinistra si farà risucchiare da quella Dc che sta rischiando di disperdere il patrimonio dei cattolici democratici in una griglia, avvilente e mediocre gestione del potere».

Alcuni dei vecchi notabili del partito, storcendo la bocca, definiscono questi loro giovani compagni del «pasdaran». Ma chi cosa? E a cosa mirano? Fino a qualche mese fa il loro punto di riferimento era Leoluca Orlando. Ma

tutti gli ultimi quattro presidenti della Fuci, l'organizzazione universitaria dei cattolici, qualche altro sindaco. E un centinaio di associazioni e circoli cattolici sparsi per tutta la penisola. Da qui il nome di Centocittà per la nuova rivista, che si è già assicurata collaboratori prestigiosi come Ermanno Gorrieri, Romano Prodi, Giovanni Moro, Achille Ardigò, Piero Bassetti: intellettuali di punta del cattolicesimo democratico. Li unisce ai ciellini, ex accerimati feroci, proprio le accuse a Forlani. «Il gioco degli schieramenti non regge più - spiega Pistelli -. E questo, ovviamente, consente di poter trovare con Mp punti di intesa e di raccordo su tanti temi. Ma per parlare di intese forti con gli amici di amici di Mp - aggiunge - ci sono ancora questioni da chiarire, a partire dal concetto a noi caro della laici-

Assemblea Nazionale degli Enti Locali per la pace Perugia - Venerdì 15 marzo 1991 Sala dei Notari - Piazza IV Novembre Ore 9,30 «Idee, progetti e impegni per una politica di pace degli Enti Locali negli anni 90» Comunicazioni introduttive di: - Nemer Hammad, delegato dell'Olp in Italia - Padre Ernesto Balducci, direttore delle Edizioni Cultura della Pace - Prof. Antonio Papisca, direttore del Centro per i Diritti Umani dell'Università di Padova